

Testimonianze dal massacro di Mawasi: 90 persone sepolte nella sabbia

M mondoweiss-net.translate.googleusercontent.com/2024/07/testimonies-from-the-mawasi-massacre-90-people-buried-in-the-sand

Tareq S. Hajjaj

July 14, 2024

In un cratere nel terreno quasi più grande del cortile di una scuola, un gruppo di giovani scava nella sabbia ed estrae i corpi.

“La sua testa è lì! La sua testa è lì!” qualcuno urla. Dal buco esce un uomo con in braccio un bambino.

“Chi sa chi è questo bambino? Chi conosce la sua famiglia? Dove sono i suoi genitori?” grida.

Dietro di lui ci sono cadaveri e arti mozzati sparsi sul terreno. Alcuni spuntano da sotto la sabbia, semisepolti.

Quando l'esercito israeliano ha colpito il campo profughi costiero di al-Mawasi, a ovest di Khan Younis, non c'erano macerie. La “zona sicura” designata da Israele era poco più che un mare di tende sulla spiaggia, quindi le persone venivano invece sepolte nella sabbia.

Sabato alle 10, mentre la gente cominciava la giornata, l'esercito israeliano ha colpito l'area con successivi attacchi aerei, provocando un massacro che, secondo il Ministero della Sanità di Gaza, al momento in cui scrivo, ha ucciso 90 persone. e ne ferì oltre 300 altri. La metà di loro sono donne e bambini, afferma il ministero della Salute.

Shaima Farwaneh, 16 anni, era vicino al luogo del massacro quando è avvenuto. Si stava preparando a preparare la colazione per la sua famiglia quando caddero le bombe.

Persone e sabbia sparse ovunque, arti che un tempo erano attaccati ai corpi che volavano sopra le loro teste.

"Una gamba mi ha colpito e ho visto corpi smembrati a pochi metri di distanza", ha detto Shaima a *Mondoweiss*. "Ho visto un bambino urlare. Ha perso gli arti inferiori e strisciava sulle mani e urlava. Le bombe non si fermarono e all'improvviso il ragazzo scomparve. Ho visto come è scomparso davanti a me mentre correavamo e abbiamo abbassato gli occhi a terra, incapaci di fare altro che correre.

Shaima descrive di aver sentito sette esplosioni in breve successione prima che finissero. "Che vita viviamo in queste tende, dove dobbiamo vedere i corpi smembrati dei nostri fratelli e delle nostre famiglie volare sopra le nostre teste."

Secondo il direttore della Protezione Civile a Khan Younis, Yamen Abu Suleiman, quando gli equipaggi dell'ambulanza e della Protezione Civile sono arrivati vicino ad un noto mercato affollato dai residenti della zona, anche i loro veicoli sono stati presi di mira. Nello sciopero sono rimasti uccisi due lavoratori della Protezione Civile.

Abu Suleiman ha detto che l'occupazione ha preso di mira Al-Mawasi con una grande raffica di missili, che ha causato molte vittime. "L'occupazione ha preso di mira la zona più di una volta per impedirci qualsiasi operazione di salvataggio", racconta a *Mondoweiss*, denunciando il silenzio del Comitato internazionale della Croce Rossa sull'impedimento da parte di Israele alle squadre di soccorso di svolgere il proprio lavoro.

Israele sostiene che gli attacchi aerei erano un tentativo di assassinare Muhammad al-Deif, il capo dell'ala armata di Hamas, le Brigate al-Qassam, nonché il comandante della Brigata del distretto di Khan Younis di al-Qassam, Rafi Salama. L'ufficio stampa del governo di Gaza nega le affermazioni israeliane, sottolineando che non sono altro che un modo per distogliere l'attenzione del mondo dalla realtà del massacro commesso dall'esercito israeliano come parte del genocidio del popolo di Gaza.

Secondo fonti locali, in quella zona risiedono attualmente in tende oltre 80mila sfollati.

"Nessuno Stato lo fa"

Fawzia Sheikh Youssef, 82 anni, è stata sepolta nella sabbia a causa dei bombardamenti ma è sopravvissuta. Descrive ciò che ha vissuto durante il massacro come qualcosa che non aveva mai visto in tutta la sua vita. Racconta a *Mondoweiss* che era già stata sfollata durante la Nakba del 1948 quando aveva solo 6 anni, arrivando nella zona di Khan Younis e rimanendo con la sua famiglia per due anni in una tenda. 76 anni dopo, si è ritrovata al punto di partenza, ma questa volta assistendo a massacri come non aveva mai visto nemmeno durante la Nakba.

"Non c'è nessun paese al mondo che faccia questo ai bambini, alle donne e ai civili", dice. "Non è così che vanno le guerre."

Fawzia stava facendo colazione quando la bomba ha squarciato il suo accampamento, demolendo la sua tenda e intrappolandola sotto di essa. Si è ritrovata ricoperta di sabbia e intrappolata all'interno, ma non è stata ferita gravemente. Iniziò a strisciare per terra e si districò da sotto la tenda, fuggendo infine in un luogo lontano dalle schegge e dai missili, più vicino alla strada principale.

"Ho visto davanti ai miei occhi un missile dopo l'altro scendere accanto alle tende. Missili che non ho mai visto in vita mia in tutte le guerre di Gaza. Non è questo vietato a livello internazionale? La popolazione civile non dovrebbe essere protetta e non affrontare genocidi e uccisioni di massa? Non è proibito?"



Fawzia Sheikh Yousef, che ha vissuto la Nakba, dice che il massacro a cui ha assistito è stato peggiore di quello a cui ha assistito nel 1948. (Foto: Hasan Suleih)

“Hanno ucciso giovani e donne anziane. Non rispettano gli esseri umani. Non siamo umani?” continua. “Non c’è nulla che ci protegga da questi missili. Le tende ci sono cadute sulle teste e sono stato colpito alla gamba con due schegge. Potrei essere avvelenato e non ho fatto del male a nessuno.

“Queste non sono azioni umanitarie”, afferma Fawzia. “Uno stato normale saprebbe che i bambini hanno valore e le donne hanno valore. Le loro vite sono rispettate. Ucciderli è proibito. Ci sono guerre. Alcuni paesi combattono nel mondo, ma non in questo modo. Non come succede da noi”.

"Ho lasciato mio figlio e sono fuggito dall'orrore dei bombardamenti"

Samah al-Farra, sopravvissuta al massacro, racconta di essere fuggita dall'orrore dei missili, lasciando dietro di sé suo figlio senza sapere cosa stesse facendo. Descrive ciò che ha visto dopo l'incidente come una testimonianza degli orrori del Giorno della Resurrezione. Il rumore delle esplosioni, il panico delle persone intorno a lei, la fuga precipitosa nel tentativo di scappare, le donne che lasciano le loro tende senza nemmeno indossare i vestiti: Samah deve convivere assistendo a tutte queste scene brutali.

“La gente correva. C'era sabbia nei nostri occhi e fuoco sopra le nostre teste. Ho lasciato mio figlio dietro di me e ho iniziato a correre. Ho trovato il mondo capovolto. Accanto a noi c'erano i corpi dei martiri, fatti a pezzi. È stato un massacro. I frammenti, la sabbia e i corpi volavano sopra le nostre teste mentre correavamo”, descrive Samah.

Dice che se questa densità di missili fosse caduta sugli edifici fortificati, li avrebbe distrutti. "Ma che dire quando cadono su tende i cui proprietari sono protetti solo da un pezzo di stoffa?"

Descrive la scena come una pioggia di missili che cadono quattro volte di seguito, con più di un'esplosione durante ogni pioggia. "Ci siamo salvati. Se fossimo rimasti dove eravamo, saremmo stati fatti a pezzi e sepolti sotto la sabbia".

I media hanno affermato che le bombe utilizzate nell'attacco ad al-Mawasi erano JDAM prodotte negli Stati Uniti, che trasformano bombe non guidate altamente distruttive in missili più precisi.

'L'intera area è stata ribaltata '

Aziza Abu Tahir si trova di fronte alla devastazione dopo i bombardamenti. Sacchi sparsi di farina, litri d'acqua, verdure, federe e utensili ricoprono l'area. Possiede un forno e si siede accanto ad esso ogni giorno. Le donne del campo le mandano la pasta da cuocere dietro un piccolo compenso.

"Quando hanno sganciato le bombe sopra le nostre teste, tutta la gente correva, urlava e diceva che si trattava di bombe incendiarie, e questa è la prima volta che sentiamo un suono del genere", racconta Aziza a *Mondoweiss*. "Siamo scappati e nessuno sapeva dove scappare. Alcune persone sono andate da una direzione e sono state bombardate, mentre altre sono andate da un'altra direzione e sono sopravvissute. Ma nessuno sapeva dove stavano andando".





Aziza Abu Taher ad al-Mawasi. (Foto: Hassan Sulieh)

Mentre parla, la abbraccia un bambino piccolo, il figlio del suo vicino. Aziza dice che sua madre si prende cura degli orfani e spiega che quando è iniziato l'attacco, sua madre stava portando della pasta da far cuocere ad Aziza per poi rivenderla e ottenere un reddito per la sua famiglia. “Era proprio qui, ho preparato quello che voleva e lei è andata a venderlo. Non appena se ne andò, iniziarono i bombardamenti. Non so dove sia adesso e non so se tornerà. L'intera area in cui stava camminando è stata ribaltata e tutto è stato sepolto”.

Hassan Suleih ha condotto interviste e ha fornito le fotografie per questo rapporto.

Tareq S. Hajjaj

Tareq S. Hajjaj è il corrispondente di Mondoweiss da Gaza e membro dell'Unione degli scrittori palestinesi. Ha studiato letteratura inglese all'Università Al-Azhar di Gaza. Ha iniziato la sua carriera nel giornalismo nel 2015 lavorando come giornalista e traduttore per il quotidiano locale Donya al-Watan. Ha lavorato per *Elbadi*, *Middle East Eye* e *Al Monitor*. Seguitelo su Twitter all'indirizzo [@Tareqshajjaj](https://twitter.com/Tareqshajjaj)